



# LA CISL UNISCE

**Un sindacato forte garante di equità,  
diritti e sviluppo nel settore postale**

***Relazione del Segretario Generale SLP CISL  
Mario Petitto***

**ASSEMBLEA NAZIONALE ORGANIZZATIVA SLP-CISL**  
Chianciano Terme, 25-26-27 Ottobre 2007

  
**SLP CISL**  
Idee al lavoro

*Carissime amiche ed amici,*

Quando un Sindacato decide di fermarsi a revisionare la propria macchina non può mai prescindere dal contesto in cui è chiamato ad esercitare il proprio ruolo di rappresentanza collettiva.

La situazione congiunturale che viviamo, nel suo intreccio di fattori locali e fattori globali, di elementi economici e sociali contiene un rischio di involuzione che è bene non sottovalutare.

Da un lato il nostro Paese cerca di ritrovare una propria logica di ripresa dello sviluppo, dall'altro ci sono forze potenti che determinano la competizione tra culture ed economie mondiali, riducendo questi nostri tentativi ad una somma di episodi slegati tra loro.

Molte iniziative, avviate come *politiche di governance*, si riducono ben presto a gesti frammentari, ad azioni isolate, non sempre coerenti. Pensiamo alle politiche energetiche, alla sistemazione dei conti pubblici, alla revisione delle strutture del welfare.

A questo si aggiunge lo stato turbolento e gassoso del confronto tra le autorità europee ed i governi italiani su un arco piuttosto ampio di questioni, che vanno dalla dimensione della rappresentanza italiana nel Parlamento Europeo alla gestione del deficit nazionale.

Un decennio fa siamo stati abbagliati dal disegno ambizioso di Lisbona 2000, poi abbiamo vissuto il crescendo retorico che ha portato all'allargamento dei confini ad est ed il varo del Trattato costituzionale. All'improvviso, è arrivata la doccia gelata dei no di Francia e Danimarca e la dichiarazione di non ratifica da parte di molti altri Paesi.

Gli obiettivi di diventare una società *leader* nell'economia della conoscenza e capace di sconfiggere la disoccupazione, sono oramai riconosciuti come irrealistici. La crescita economica europea, appesantita dal carico dei dissesti economici e finanziari dei Paesi più deboli, non tiene il passo con il *trend* dell'economia mondiale, che a sua volta è rimasta ferita in profondità dalla crisi dei mutui americani

Oggi ci domandiamo responsabilmente: il Paese è in grado di fare e gestire davvero scelte che compongano una strategia convincente rispetto ad obiettivi di medio e lungo periodo?

***Noi tutti condividiamo la netta percezione di vivere in un Paese col freno a mano tirato. Ma non siamo certo noi a tirare la leva.***

I potenziali di innovazione rimangono elevati e le soluzioni possibili sono già state largamente discusse e condivise, ma, nel contempo, a livello di sistema nulla di significativo sembra accadere.

La tensione crescente tra la consistenza dei potenziali e la debolezza dei processi di crescita, può essere sciolta se saremo disposti a fare i conti con qualche discontinuità su almeno due piani:

- 1) ***Come selezioniamo gli asset distintivi***, per favorire le scelte di medio e lungo periodo;
- 2) ***Dove indirizziamo gli investimenti***, riscrivendo l'agenda delle priorità.

In un Paese come il nostro, frammentato in tanti centri decisionali tecnicamente deboli e culturalmente autoreferenti, queste scelte, che altri hanno compiuto da tempo, sono un elemento di novità.

La logica della concertazione premia la forza organica del sistema rispetto alla rissosità del frammento, ma è una prospettiva nuova e ancora non trova un'interpretazione politica che la renda davvero praticabile.

Gli amministratori, le forze economiche e sociali, le stesse persone sono oggi consapevoli che esiste un rischio reale di arretramento degli *standard* di benessere, arretramento derivante dalla difficoltà che i sistemi locali stanno incontrando nella gestione dello sviluppo.

SLP CISL si è sempre distinto, rispetto alle altre componenti sindacali e rispetto a non poche forze politiche, per aver compreso che la difesa del lavoro dipende dalla difesa e dal rafforzamento della capacità competitiva dell'azienda.

Per noi la gestione attiva dei progetti di sviluppo si fa ricomponendo competitività economica, sostenibilità sociale, identità culturale, assetto di *governance*.

Il tutto si può riassumere in due concetti:

1. ***integrazione e coordinamento costituiscono gli assi portanti della concertazione "di seconda generazione"***;
2. ***senza concertazione non si può fare pianificazione strategica, né tanto meno si disegna un percorso di sviluppo.***

Serve un soggetto legittimato che metta a fuoco con chiarezza la definizione dell'equilibrio tra interessi nazionali e locali e tra interessi nazionali ed europei. In un momento nel quale il processo di maturazione dell'Unione Europea

presenta incertezze nei tempi e negli orientamenti, non è possibile dare all'UE una delega in bianco su temi che toccano, già oggi ed in modo significativo, gli interessi economici e sociali del nostro Paese.

Poi serve un soggetto legittimato ad intervenire sul punto di equilibrio tra interessi nazionali e locali.

Il processo incompiuto di revisione costituzionale, il processo incompiuto di riordino dei poteri e delle funzioni dell'Amministrazione Pubblica, il processo incompiuto di liberalizzazione dei mercati e di superamento dei monopoli (per tutti la telefonia mobile, le banche e il petrolio), danneggiano ed ostacolano sempre di più gli interessi economici e sociali del nostro Paese.

E' tradizione di questo Sindacato quella di evitare le trappole dell'emotività congiunturale e di proporre soluzioni positive.

Ora, secondo noi, servirebbero politiche industriali in grado di sostenere il processo di internazionalizzazione, ancora troppo lento, e la *gestione dell'innovazione*.

Nel secondo dopoguerra una politica economica centrata sull'industria ha trasformato in pochi decenni un Paese agricolo in una potenza industriale. Oggi è necessaria una politica industriale centrata sui servizi per favorire la transizione del Paese verso l'economia terziaria moderna e per ridurre la forbice tra aree forti e aree deboli all'interno dell'Europa e all'interno del nostro Paese. Pensiamo al silenzio sul nostro Mezzogiorno e sulle altre aree in ritardo di sviluppo, mai come oggi prive di voci autorevoli, indebolite sul piano della soggettività economica e distanti dalle dinamiche che percorrono le aree forti.

Altrettanto nuovo è l'effetto che la nuova tensione sociale sta avendo sul piano del consenso.

Il modello tradizionale della delega non sembra più tenere. Il dialogo con la base sociale, che raggiungeva il picco nei momenti elettorali, per poi lasciare il passo alla soggettività degli amministratori, ora tende a rimanere aperto nell'arco dell'intero mandato.

C'è una richiesta di continuità della relazione, di continua verifica, che sottintende una richiesta di nuova partecipazione ai processi decisionali prima ed alle responsabilità di gestione poi.

La strada, comunque, sembra stabilmente tracciata: *il passaggio da una democrazia rappresentativa ad una democrazia partecipativa*.

*Ed è curioso osservare che quanto abbiamo fin qui osservato e rilevato nei confronti della realtà sul piano macro dei grandi processi internazionali e*

***nazionali, si ritrova con puntualità a tutti i livelli della nostra attività di sindacato di settore.***

Da un lato subiamo ancora i contraccolpi della mancanza di politiche di settore, in Italia ed Europa.

Dall'altro abbiamo comunque costruito un modello di privatizzazione assolutamente originale, una specie di anomalia nella situazione italiana, dal momento che si tratta di un caso di successo autentico.

Noi siamo da sempre il Sindacato leader di un'azienda profondamente radicata nel territorio e nella nervatura sociale dei territori.

Nel dossier Postale il sindacato, e precisamente ***questo*** sindacato, ha avuto un ruolo decisivo fin dal primo giorno, è stata la forza che ha interpretato, più e meglio degli altri, la fase di liberalizzazione del mercato postale europeo, ha contribuito costantemente a ridisegnare il progetto industriale, ha promosso e raggiunto livelli straordinari di partecipazione e di consenso tra i lavoratori e le lavoratrici del gruppo Poste Italiane nelle fasi delicatissime del passaggio dal lago immobile del servizio pubblico garantito al mare tempestoso del mercato competitivo.

Anche il settore della comunicazione postale ha bisogno di ridisegnare il modello decisionale, di selezionare i propri asset distintivi, di attrarre ed indirizzare gli investimenti. Anche qui avvertiamo la mancanza di una politica industriale vera e coerente, mancanza che ha spesso sollecitato fantasie morbose, come quella di spacchettare l'azienda e vendere i pezzi pregiati.

Non rientra nel nostro stile di lavoro l'invadere terreni altrui, ma ***sul nostro terreno siamo protagonisti liberi ed autorevoli***. Il nostro sindacato non coincide più con l'azienda, non si limita a vigilare ed agire "dentro l'azienda": ***è il più forte ed autorevole interlocutore di tutto coloro che lavorano nel mercato della comunicazione postale. Noi rappresentiamo il versante del lavoro e delle persone al lavoro, come abbiamo sempre dimostrato di saper fare, perché siamo sempre e solo dalla loro parte.***

E dopo aver ragionato brevemente sullo scenario generale, entriamo nel merito della nostra identità Confederale e del suo indiscutibile bisogno di rinnovamento organizzativo.

Un tempo l'Assemblea Organizzativa della CISL era, di fatto, un Congresso di medio termine. Un percorso lungo, non di rado estenuante, che quasi sempre si consumava in un rito autocelebrativo, senza modificare nulla o quasi.

Oggi, grazie ad un percorso più snello, le strutture della CISL si dispongono a riflettere su sé stesse, sugli scenari futuri e sui modelli necessari per governare gli eventi che verranno.

Quindi cercheremo di parlare di noi, della CISL nelle Poste: l'organizzazione sindacale maggioritaria nella più grande Azienda del Paese.

Dei materiali confederali che hanno accompagnato la preparazione della Conferenza Organizzativa abbiamo apprezzato molto i richiami alla necessità di individuare criteri generali utili per guidare il processo di revisione organizzativa: integrazione, coordinamento, trasparenza nella gestione delle risorse comuni e nella gestione del più grande patrimonio che abbiamo: i nostri iscritti.

Condividiamo anche la nuova strategia che vuole arricchire il legame di appartenenza per portarlo verso la partecipazione attiva e la militanza piena.

Si tratta di indirizzi ed orientamenti che nel nostro sindacato hanno da tempo preso il posto delle vecchie politiche di proselitismo basato sulle campagne di tesseramento "una volta l'anno".

Parliamo di una Federazione strutturalmente forte, politicamente robusta, in crescita costante. Una Federazione che elabora, che contratta, che governa il territorio. Detto questo, potremmo compiacerci, esaltarci a vicenda ed andare via contenti del nostro lavoro e dei nostri risultati.

Ed invece, proprio per quello che oggi siamo diventati e per quello che oggi rappresentiamo, siamo obbligati a restare coi piedi per terra e con la mente sempre lucida.

Noi oggi, dopo un decennio di incredibile turbolenza, siamo di nuovo "la grande CISL" perché abbiamo avuto il coraggio di affrontare e la capacità di governare la più grande rivoluzione culturale ed organizzativa che un soggetto monopolista pubblico abbia mai conosciuto: il passaggio da servizio pubblico ad impresa di mercato.

Non era per nulla scontato che un Sindacato nato e cresciuto culturalmente nel Pubblico Impiego potesse reggere a quell'onda d'urto.

In questo difficile percorso abbiamo dovuto anche fare i conti con un'anomalia tutta italiana e cioè il patto scellerato tra alcune forze politiche di sinistra - all'epoca al Governo - con il Management di Poste Italiane, con l'obiettivo di ridimensionare la presenza ed il consenso della CISL nella nostra Azienda.

Ma il disegno è fallito perché: "*Noi siamo un'Istituzione, loro erano gente di passaggio*". Ed eccoci qua, più forti di prima.

Ma quanta fatica, quante lotte, quante risorse bruciate, quanti uomini e donne persi lungo il cammino per paura, per interesse o perché non ci hanno creduto.

Quegli anni aspri sono serviti per capire che un mondo era finito e si aprivano nuovi scenari, nuove prospettive, nuovi orizzonti anche per il Sindacato nelle Poste. E noi dell'SLP meglio e prima di altri lo abbiamo capito e ci siamo messi al lavoro.

A partire dal 1994 ci siamo dotati di strumenti moderni, ci siamo fatti affiancare da consulenti esperti. Abbiamo cominciato a studiare e a ragionare di cose nuove: scenari e strategie, modelli aziendali, mercati postali, di liberalizzazioni.

Abbiamo cominciato a frequentare il Sindacato Internazionale, dove l'Italia era sempre stata ai margini anche per nostre antiche pigrizie, perché abbiamo capito per primi che il luogo delle decisioni sui mercati postali si spostava a livello europeo ed internazionale. E oggi, anche nell'UNI, siamo presenti e rispettati. Siamo il terzo Sindacato postale d'Europa e il quinto a livello mondiale.

Nell'Esecutivo mondiale dell'UNI il nostro Sindacato, prima con Nino Sorgi oggi con me, rappresenta le sette Nazioni del Mediterraneo.

Negli ultimi anni abbiamo dovuto riposizionarci anche in Italia, facendo i conti con un contesto aziendale ostile su quasi tutto il territorio nazionale.

In questi ultimi anni non sono mancati nemmeno i critici in famiglia, che ci hanno accusato di essere pigri, indolenti e senza progetto.

Ma noi abbiamo voluto che fossero i fatti a parlare per noi e di noi.

C'è voluto il nostro patrimonio di tenacia, costanza e impegno per riuscire.

Con tutto il carico della nostra pigrizia, con tutta la polvere e la mancanza di progetto che secondo alcuni ci caratterizzavano, abbiamo affrontato, tra il 2003 ed oggi, diverse tornate elettorali: CRAL, RSU Poste Italiane e Postel, Fondoposte.

***Le abbiamo stravinte tutte***, portando a casa il 40% nelle RSU del 2003, il 43,7% nel CRAL del 2004, il 46,7% nel Fondoposte, oltre il 40% in Postel, dove in alcuni centri non eravamo neanche presenti.

Le iscrizioni, che nel 2003 si sono attestate sulla media di 50.000 all'anno, nel 2007 stanno toccando quota 55.000 con la percentuale di rappresentanza più alta da quando, nel 1993, SLP è nato.

In questi ultimi anni abbiamo condotto nel nostro Paese la battaglia per il rinvio della liberalizzazione dei mercati postali, sostenendo l'azione di UNI a livello

europeo. E quella battaglia l'abbiamo vinta, nonostante il defilarsi degli altri sindacati italiani del settore e l'assenza ottusa della politica.

Dal 2003 ad oggi abbiamo rinnovato due contratti che per i contenuti normativi avanzati e per le quantità economiche ottenute si sono rivelati, come affermavamo, i migliori contratti tra tutte le categorie nei vari settori.

Abbiamo contrattato ed ottenuto nuove e più alte quote di produttività aziendale.

Abbiamo rinnovato contratti ed accordi dignitosi nel settore privato per i lavoratori delle Agenzie di recapito e degli appalti postali, pure in presenza di gravi difficoltà del settore.

Abbiamo celebrato i nostri Congressi e i nostri Convegni Nazionali suscitando l'interesse e l'attenzione di un intero mondo esterno a noi: politico, aziendale, sindacale.

***Se questo significa essere pigri, indolenti e senza progetto, allora io spero che SLP e il suo gruppo dirigente restino sempre così pigri, così indolenti e così senza progetti.***

In tutti questi anni, abbiamo intuito l'importanza di investire a fondo in formazione: campi scuola, seminari e corsi brevi per i segretari provinciali, per i giovani e le donne, per i neo-eletti nelle RSU, per approfondire la formazione dei formatori.

Migliaia e migliaia di ore spese a studiare insieme, a crescere insieme, per preparare una leva di sindacalisti convinti e tosti, capaci di impegnarsi e di vivere questa esperienza umana e politica con lo slancio e la fantasia che, ahimé, mancano al loro gruppo dirigente.

Per restare fedeli all'impegno a mantenere lo stile di snellezza richiesto dall'ampiezza dei temi in discussione, eviteremo di approfondire ulteriormente la questione, lasciando che scenari e ragionamenti più di merito siano dibattuti dalle quattro Commissioni dell'Assemblea Confederale nei prossimi giorni.

Ci limitiamo a proporre una breve riflessione su una serie di avvenimenti recenti che confermano la natura corretta e vincente della nostra visione delle cose.

Nei giorni scorsi milioni di lavoratori e di pensionati hanno risposto all'appello del Sindacato per sostenere il Protocollo sul Welfare firmato col Governo. L'82% ha votato SI, contro ogni previsione ed oltre ogni più rosea aspettativa.

***Con quel referendum il Sindacato italiano si è messo in discussione, ha lanciato una sfida e l'ha vinta.***

Il consenso plebiscitario a quell'accordo è stata la migliore risposta a quanti discettano da tempo su una nostra "rappresentanza virtuale" e si chiedono perché il Sindacato sia l'unico soggetto di rappresentanza collettiva sopravvissuto al terremoto della prima Repubblica.

Con quella percentuale schiacciante dei SI, il Sindacato come soggetto sociale libero ed autonomo ha vinto una battaglia interna ed una esterna.

All'interno, ha vinto contro le frange irriducibili di duri e puri che inseguono non si sa più quale utopia, pensando che l'Italia sia rimasta ai tempi delle ferriere.

All'esterno, ha vinto contro quei Partiti che oggi, nel Governo, tentano di mettere in discussione l'accordo in nome di un antico principio bolscevico: quello della "dittatura delle minoranze".

Ha vinto il Sindacato di tutti contro il massimalismo politico che pretende di sostituirsi al Sindacato stesso nella rappresentanza del mondo del lavoro, con continue invasioni di campo.

Anche se potrebbe sembrare un paradosso, la vittoria netta del sindacalismo confederale in quel referendum ha dato un contributo notevole alla politica con la "P" maiuscola, con una manifestazione di consenso diffuso attraverso le forme democratiche per eccellenza.

Senza autoesaltarci, possiamo affermare con orgoglio che il Sindacato rimane un riferimento certo per milioni di persone, mentre il sistema politico va in crisi, si avvita su sé stesso, non trova una via di uscita credibile.

L'idea di un sistema politico bipolare e dell'alternanza è di fatto fallito per la balcanizzazione dei partiti che, anziché semplificarsi, si moltiplicano, alimentando tensioni, conflitti e instabilità.

Il Grillismo o la cosiddetta antipolitica dei Blog non sono la risposta giusta, ma sono la spia di un malcontento diffuso che può ampliarsi pericolosamente.

Questo Paese non ha certo bisogno di demiurghi o di peronisti che cavalcano la protesta.

A milioni di famiglie che non arrivano più a fine mese, non interessa tanto installare costosi pannelli solari o ridurre lo stipendio dei Deputati, ma interessa di sicuro una risposta politica e sindacale sui salari bassi, sulla tassazione pesante del lavoro, sulle troppe imposte locali e sulle ragioni dei costi elevati dei servizi e dei beni essenziali.

Le risposte vere si danno restituendo risorse alle famiglie, e non cavalcando derive populiste che non producono niente di concreto.

**“A proposito di politica, ci sarebbe qualcosa da mangiare?”** Chiedeva Totò parlando a nome di tutti quelli che faticano a mettere qualcosa nel piatto del pranzo e della cena.

Ma, come spesso accade quando l’ansia prende il sopravvento, si rischia di dare risposte frettolose, spesso sbagliate, come accadde ai tempi di Tangentopoli.

Noi non dobbiamo mai gioire se la politica va in crisi.

Anzi, dobbiamo concorrere perché si riaffermi la buona politica necessaria al Governo di un grande Paese come l’Italia.

Sentiamo ancora vero il pensiero di Don Sturzo quando affermava: **“Ho sentito la vita politica come un dovere e il dovere dice speranza”**.

Della buona politica abbiamo bisogno, perché nei prossimi anni dovremo combattere senza sosta su due fronti contemporaneamente:

- a) il fronte dell’azienda, per migliorare ed orientare il modello organizzativo mantenendo elevato il livello della tutela;
- b) il fronte della decisione politica, ancora gravemente assente sui temi del ridisegno del mercato della comunicazione postale e vittima di ricorrenti allucinazioni sul tema della privatizzazione.

Noi abbiamo cominciato da tempo a pensare all’SLP come Sindacato di settore e non più solo come il sindacato della maggiore azienda postale nazionale.

Il cambiamento del mercato della comunicazione postale non si è certo concluso. Ce lo dicono gli strumenti di conoscenza e di anticipazione del mercato che abbiamo acquisito in questi anni.

In breve tempo dovremo impadronirci di una contrattualità molto più articolata di quella postale tradizionale: logistica, trasporti, tecnologie, servizi finanziari, tanto per indicare alcuni dei segmenti nei quali dovremo entrare per poter trasferire il nostro grande patrimonio di conoscenza, competenza e forza organizzativa dal comparto postale all’intera filiera.

***La forza del nostro sindacato è continuamente alimentata dalla volontà delle lavoratrici e dei lavoratori postali di farsi rappresentare per conseguire dei vantaggi materiali e immateriali nel proprio lavoro, in grado di produrre effetti positivi nella vita sociale e familiare.***

Con il risultato referendario i lavoratori e le lavoratrici hanno detto chiaramente che dei sindacati si fidano e comprendono il valore degli accordi raggiunti.

***Ma questa delega non è una firma in bianco.***

***Vale fino a quando noi siamo in grado di fornire delle buone ragioni per rinnovarla.***

Mano a mano che cambia il lavoro, cambia la politica dei servizi all'iscritto, per fare in modo che i vantaggi in termini di "salario indiretto" che arrivano ai lavoratori siano misurabili e consistenti.

Mano a mano che cambia il lavoro e che si allarga il campo di intervento, il sindacato deve rinnovarsi, migliorarsi, riorganizzarsi per precedere il cambiamento e non per farsi guidare da altre volontà ed altre intenzioni.

I mercati postali soffrono, nel nostro Paese, di una condizione di fragilità riconducibile a tre elementi di debolezza:

- domanda "piatta" di servizi postali tradizionali, in rapporto ad altri Paesi;
- dimensione ridotta degli operatori, che limita la capacità del sistema di fare investimenti importanti con mezzi propri;
- incapacità del decisore pubblico di elaborare politiche di settore convincenti, perché il settore postale è largamente sottostimato nel suo potenziale economico e produttivo.

Certo, il rinvio della scadenza fissata dall'UE per la completa liberalizzazione dei mercati postali ci consente di respirare meno affannosamente, ma non deve costituire un alibi per smettere di pensare.

Il nostro sindacato, che quella battaglia l'ha combattuta e vinta, ha preoccupazioni serie e fondate sulla tenuta complessiva del sistema e sull'effetto del processo in termini di occupazione (questa categoria ha già sacrificato molto sull'altare dell'efficienza) e, in termini più generali, in termini di competitività e benefici di sistema.

Soprattutto, la liberalizzazione dei mercati e, ancora di più, l'eventuale privatizzazione dell'operatore postale non può tradursi in una perdita sotto il profilo dei diritti esigibili per i lavoratori e dei servizi fruibili dai cittadini, come il servizio universale.

Noi consideriamo la rete postale un *asset* da valorizzare non solamente per l'azienda, ma anche per il sistema-paese nel suo complesso.

Da anni proponiamo di studiare e progettare gli incroci possibili con altri servizi. Tipicamente, i servizi al cittadino erogati dalle pubbliche amministrazioni.

In questo caso specifico, la rete “fisica” postale, in quanto la rete di distribuzione di servizi più capillare sul territorio, è un candidato naturale a svolgere un ruolo di partnership con il territorio, con un potenziale, in termini di redditività, ricapitalizzazione, efficienza e di efficacia, ancora inesplorato.

Dal nostro punto di vista questa fisicità della rete, questo suo carattere insieme geopolitico e sociale, alimenta di nuovi contenuti il secondo livello contrattuale:

- a) la valorizzazione dell’hardware aziendale a fini sociali, in una logica di integrazione di cui Poste potrebbe essere il nuovo sistema operativo;
- b) la costruzione di reti locali efficienti ed economicamente sostenibili, alimentate da tutte le componenti locali;
- c) la strutturazione di un sistema territoriale fortemente incentrato sulla comunità locale e sui suoi bisogni, al quale Poste Italiane può partecipare come partner o come propulsore economico sociale.

Anche questa nuova dimensione, insieme concertativa e ricca di valenze sociali, entrerà nel portafoglio delle competenze del sindacalista, che dovrà imparare a misurarsi con la progettazione locale integrata.

Noi vediamo la missione del sistema della comunicazione postale come socialmente utile ed economicamente sostenibile, in grado di produrre ricchezza e lavoro, ben oltre il microscopico interesse del dividendo semestrale della holding.

Per questa nostra visione impegniamo l’intera organizzazione ad agire, centralmente come localmente, per coinvolgere e motivare tutti i lavoratori e le lavoratrici di Poste Italiane, del Gruppo Poste e delle aziende del mercato postale, con l’obiettivo di costruire un sistema postale economicamente, socialmente e culturalmente forte, espansivo, solido produttore di ricchezza.

Come sempre in questo percorso accidentato abbiamo pochi e svogliati compagni di viaggio. Il rapporto con gli altri Sindacati e’ soggetto ormai a frequenti ed alterne vicende, a seconda del momento e delle circostanze.

E’ nostro compito, come Organizzazione maggioritaria, riallacciare le fila di una tela lacerata per ragioni politiche, di convenienza o di strani opportunismi. Solo un Sindacato unito, specie a livello Confederale, può tutelare al meglio i lavoratori. E le recenti vicende del referendum lo dimostrano.

In questo scenario e’ nostro compito tarare e modellare l’SLP del futuro. La capacità di adattare il nostro modo di fare sindacato, e quindi il modello organizzativo, come in passato, è una necessità per non farci trovare impreparati dinnanzi agli eventi sconvolgenti che la liberalizzazione dei mercati postali

porterà con sé. Ricordate tutti lo studio che abbiamo presentato sulle conseguenze della liberalizzazione al nostro Consiglio Generale di Assisi nel 2006: mercati che si scompongono, concorrenza sempre più spietata, migliaia di posti di lavoro che si trasferiranno dall'Operatore pubblico ai nuovi soggetti che entreranno sul mercato.

***Questo significa ridisegnare e allargare i confini della nostra rappresentanza.***

Significa diventare sempre di più Sindacato di settore. Significa convivere con le contraddizioni tra interessi di settore ed interessi delle singole aziende, come sta accadendo in questi mesi, in cui ci troviamo coinvolti tra le esigenze e gli interessi di Poste Italiane e quelli delle aziende ex concessionarie. In tutti e due i casi sono coinvolti lavoratori e famiglie e in tutti e due i casi c'è la nostra rappresentanza.

Ma significa anche acquisire nuove competenze per dialogare con soggetti imprenditoriali nuovi ed anche con lavoratori di cultura, abitudini e tradizioni diverse da quelle postali tradizionali.

Il primo passo sarà quello della costruzione della rete di attivisti e SAS in ciascuna di queste aziende, quale che sia la loro dimensione, recuperando un ritardo di rappresentanza storico che, in quei settori, paghiamo ad altri. Laddove lo abbiamo già fatto, i risultati sono evidenti. Occorre però, più di ogni altra cosa, un salto culturale di tutto il quadro dirigente SLP paragonabile a quello che a fine degli anni novanta ci ha permesso di diventare un Sindacato industriale e non più di Pubblica Amministrazione.

Il contratto di settore, prossima grande sfida per SLP, potrà darci una mano decisiva in tal senso.

In tema di rappresentanza, una riflessione ulteriore va dedicata ai giovani, alle donne, ai quadri. Intendiamo confermare e, semmai, rafforzare la scelta politica di dare rappresentanza ai coordinamenti di specificità. Dobbiamo scuoterci, però, da una nostra pigrizia storica. Non in tutti i territori i coordinamenti hanno avuto l'attenzione che meritano. In alcune realtà si consuma stancamente il rituale di sopportazione dei coordinamenti, come a dover ubbidire ad un obbligo statutario e non ad una necessità vitale per l'organizzazione.

Oggi la componente femminile è diventata maggioritaria all'interno di Poste Italiane e noi la rappresentiamo in modo preponderante. Al prossimo Congresso, per scelta confederale, in ogni segreteria a tutti i livelli ci dovrà essere una donna. Grazie al percorso che abbiamo già compiuto, in SLP viviamo questa scelta non come l'ennesima imposizione retorica, ma come una grande opportunità per il Sindacato.

Con l'accordo sui precari negli ultimi anni sono entrati in Posta oltre ventimila giovani e altri migliaia entreranno nei prossimi anni. Hanno passione, hanno entusiasmo e si iscrivono al Sindacato in misura superiore ai lavoratori con maggiore anzianità di servizio.

Non trascuriamoli, non snobbiamoli o, peggio ancora, non allontaniamoli. Non sono nostri concorrenti; loro verranno dopo, quando noi non ci saremo, ma loro saranno la continuità della nostra storia che io spero duri a lungo negli anni. Noi possiamo iniziare a formarli ma solo con voi, lavorando al vostro fianco, cari Segretari, potranno diventare sindacalisti.

In questi anni i coordinamenti hanno lavorato intensamente e i risultati sono arrivati. L'indagine sui giovani e sui quadri, il manuale dei diritti, le politiche per i quadri con gli ottimi risultati dell'ultimo Contratto ne sono solo un esempio. Dobbiamo continuare così, con maggiore determinazione.

La nostra nuova rappresentanza dovrà coniugare efficaci politiche contrattuali, a livello di settore, con una capillare e qualificata presenza sui luoghi di lavoro e sul territorio.

Come dice spesso il nostro Segretario Generale Bonanni, il sindacato deve rifuggire dal pericolo della burocrazia e tornare in mezzo alla gente. Solo lì vinceremo sempre, anche nei momenti difficili. La nostra rete delle SAS va costruita in modo permanente, rispettando le scadenze stabilite dalle norme CISL e cioè ad ogni congresso e prima di ogni elezione delle RSU. Ma la rete va anche alimentata con formazione, informazione e, possibilmente, con qualche risorsa.

Come può un rappresentante di SAS fare bene il suo lavoro se non dispone delle minime conoscenze sindacali e delle notizie aggiornate sull'attività del SLP? Sulla formazione nei livelli nazionale e regionale abbiamo fatto molto, ma sulla informazione ci dovremo sforzare di più.

Per quanto riguarda la formazione continueremo con i nostri programmi intensivi sia a livello nazionale che di territorio. La formazione è stata l'arma in più che SLP ha avuto a disposizione per completare la metamorfosi da Sindacato pubblico a soggetto contrattuale privatistico. Fino ad ora il nostro modello di formazione è stato strutturato come una vera e propria funzione organizzativa su:

- una forte progettualità nazionale;
- una parte demandata al livello regionale, anche attraverso l'aggiornamento del gruppo di formatori nazionali;

- un'altra curata direttamente dalla Segreteria Nazionale con i campi scuola e i corsi lunghi, da dove sono usciti dei bravi ragazzi, futuri dirigenti, che oggi sono qui con noi.

Ma la novità che vogliamo introdurre da quest'anno è la formazione on line, il cosiddetto E-learning.

Oggi presenteremo il primo corso multimediale preparato dalla Segreteria Nazionale sulla salute e sicurezza destinato ai nostri RLS. Ma la novità importante sarà la nuova piattaforma E-learning, che verrà realizzata entro l'anno e che consentirà un salto di qualità notevole alla nostra Organizzazione in materia di formazione dei Quadri Sindacali.

Per quanto riguarda l'informazione ci siamo sforzati di integrare sistemi di comunicazione tradizionali con nuovi supporti multimediali. Il nuovo sito, di cui saranno implementate entro novembre le pagine regionali ne è l'esempio. All'interno del sito web abbiamo creato sezioni speciali dove alla comunicazione scritta si affiancano filmati e interviste. La stessa newsletter multimediale, utilizzabile anche in sede locale, è una ulteriore evoluzione moderna del nostro sistema di comunicazione interna ed esterna. Vi è anche un pizzico d'orgoglio nel constatare che il nostro sito ha raggiunto un milioni e centomila contatti con una media di oltre 700 al giorno.

Certo, per fare tutte queste cose ci vogliono i danari, senza i quali non si cantano nemmeno le Messe. E i soldi sembrano non bastare mai a nessuno. Le quote sindacali si ripartiscono in mille rivoli e ogni rivolo rischia di prosciugarsi prima che arrivi al mare. Il nostro sistema di ripartizione delle risorse è rigoroso, secondo le indicazioni confederali e del nostro Esecutivo, ma dovendo ripartire le quote tra CISL nazionale, Sindacato Internazionale, SLP nazionale, Regionale, Territoriale, Quadri capirete bene quanto quelle quote si assottiglino. Allora bisogna ricercare sinergie, per utilizzare al meglio le poche risorse disponibili specie sul territorio. Un tempo, dopo aver finanziato la CISL con la quota tessera nazionale, eravamo abituati a riconoscere UST e USR come strutture di supporto alle categorie. Oggi, i costi richiesti alle categorie dalle strutture orizzontali sul territorio rischiano di strangolare i già asfittici bilanci delle Federazioni che, invece, dovrebbero essere ulteriormente supportate per il loro impegno in prima linea.

Ma sicuramente questo sarà un aspetto che l'Assemblea Organizzativa Confederale affronterà nei propri lavori. Oggi noi cominciamo un dibattito che ci accompagnerà fino al Congresso, ove matureranno le scelte dei nuovi modelli organizzativi. Non vi è dubbio però, per le ragioni che abbiamo sin qui descritte, che dobbiamo rivedere anche gli assetti funzionali delle Segreterie a tutti i

livelli, a partire da quella Nazionale, con la presenza di figure nuove che ben rappresentino quel mondo più vasto del settore postale allargato.

Come vedete, cari amici, è una corsa continua che non consente soste, neanche brevi. Fare sindacato in una società in perenne trasformazione, in un'Azienda che si riposiziona ogni giorno sul mercato, in un settore che si scompone e si ricomponne continuamente, non è semplice per nessuno.

Un proverbio intelligente dice che “gli uomini hanno i riflessi lenti: in genere capiscono solo nelle generazioni successive”.

Noi abbiamo dimostrato che ciò può essere sfatato. Ci vuole solo intelligenza, cuore, ragione e passione. Doti che SLP e il suo gruppo dirigente hanno avuto negli anni passati, e che sicuramente rimarranno nell'eredità materiale e morale a disposizione delle nuove generazioni negli anni a venire.